

Donne consacrate: dipendenza economica e abusi

Nel lungo percorso di liberazione delle donne dalla sudditanza al potere maschile, sia nelle forme delle relazioni parentali sia in quelle strutturate dei sistemi socio-politici e religiosi, il raggiungimento dell'obiettivo di un'indipendenza economica ha sempre avuto un ruolo fondamentale.

Nel secolo scorso ha assunto il volto del riconoscimento dei diritti, dell'accesso al mondo del lavoro, della tutela delle donne nei luoghi di lavoro, delle garanzie giuridiche per la lavoratrice madre, attraverso il progressivo superamento delle discriminazioni e delle disuguaglianze.

Sono processi ancora da portare a compimento nell'ottica di una globalizzazione dei diritti umani delle donne e da sottoporre a continue revisioni da parte delle giuriste sulle implicazioni di un diritto sessuato al maschile.

Nel primo ventennio del 2000 il tema dell'indipendenza economica delle donne è stato affrontato sotto un'altra luce, quale risvolto grave, invisibile e sommerso del suo contrario e cioè: **la dipendenza economica come forma di violenza e di abuso.**

Grazie al costante monitoraggio operato da chi per decenni ha lavorato con donne maltrattate e alle pressioni di associazioni e movimenti impegnati nella lotta alla violenza maschile contro le donne si è faticosamente giunti ad inserire la violenza economica in alcune Convenzioni internazionali.

Nell'articolo 3 della Convenzione di Istanbul tale forma di violenza viene collocata all'interno della definizione di "violenza domestica", insieme alle più conosciute forme di violenza fisica, sessuale e psicologica.

Nella maggior parte dei casi si tratta di una vera e propria coercizione, che agisce al di sotto della soglia della consapevolezza, intaccando – fino ad annullare – la libertà di azione e di autodeterminazione della donna. Si può manifestare attraverso atti di controllo e monitoraggio del comportamento di una donna in termini di uso e distribuzione del denaro, con la costante minaccia di negare risorse economiche, o impe-

dendole di avere un lavoro e un'entrata finanziaria personale e di utilizzare le proprie risorse secondo la sua volontà.

In Italia l'abuso finanziario solo di recente è stato ritenuto rilevante nell'ambito dei "maltrattamenti in famiglia", disciplinati dall'articolo 572 del codice penale, che non riguardano solo una persona della famiglia, ma persone "comunque conviventi, o una persona sottoposta alla sua autorità o a lui affidata per ragioni di educazione, istruzione, cura, vigilanza o custodia, o per l'esercizio di una professione o di un'arte", quindi applicabile anche all'interno delle congregazioni religiose.

Infine nell'art. 90 quater c.p.p. (codice di procedura penale), che ha introdotto il concetto di "vulnerabilità", per valutarne le condizioni di "particolare vulnerabilità" si deve tener conto: "se la persona offesa è affettivamente, psicologicamente o economicamente dipendente dall'autore del reato".

In ogni caso è ormai acclarato che la mancanza di indipendenza economica rappresenta uno degli ostacoli che impedisce alle donne di sottrarsi a situazioni di violenza.

Che cosa accade quando la "dipendenza economica" assume le forme di una scelta di vita? Quando non è il frutto di un'oppressione, ma una consegna alla vita comune, attraverso il voto di povertà oppure quello di sobrietà e condivisione dei beni?

Quanto e quando l'esercizio dell'autorità superiore, connessa anche al voto di obbedienza, si trasforma in abuso di potere, anche "finanziario", quindi in una forma di violenza economica?

Ancor più gravemente: quanto e come la dipendenza economica diventa un fattore di mancata denuncia degli abusi sessuali, subiti da donne consacrate da parte di preti, sacerdoti, presbiteri e religiosi? Quanto incide la sottomissione economica della vittima, soprattutto nei luoghi di maggiore povertà economica di provenienza, non solo per l'omessa denuncia, ma anche come elemento di ricatto e coercizione da parte dell'abusante? Che cosa comporta la dipendenza economica della congregazione di ap-

86 Teologia politica cultura

partenza rispetto a finanziamenti, contributi economici da parte di enti, istituti, uffici cui appartengono gli abusanti?

A tutte queste domande cercano di rispondere le religiose, le suore, le avvocate, le attiviste che si stanno occupando del terribile fenomeno degli abusi perpetrati nei confronti delle donne consacrate da parte di uomini “consacrati”.

Dopo secoli di omertà e di complicità si sta facendo strada la profonda richiesta di giustizia e verità, favorita anche dall'altrettanto tragica emersione dei fatti di abuso contro i minori, ormai di totale evidenza pubblica.

L'accostamento tra le due realtà, se da un lato ha consentito di togliere almeno in parte il velo del silenzio, dall'altro nasconde il rischio di sovrapporre due situazioni connotate da grandi differenze: non solo sotto il profilo della evidente impossibilità di assimilare una vittima donna adulta ad una o un minore, ma anche perché porta a non considerare, nell'individuazione delle connotazioni dell'abusante, gli aspetti che caratterizzano il dominio, il potere, la violenza sessuata al maschile, di matrice patriarcale, nei confronti di una donna da sottomettere, ben diversi rispetto alla violazione di uno/una minore. Tra queste differenze vi è anche l'aspetto della dipendenza economica, che si associa alle altre forme di dipendenza ben sottolineate ed evidenziate negli studi e negli interventi di cui in bibliografia.

Nelle recenti disposizioni introdotte da Papa Francesco, recepite anche da alcune Conferenze episcopali (vedi *Linee Guida*), si individua la categoria di persona vulnerabile, ampliando il significato contenuto in altri testi e derivato dalle interpretazioni canoniste finora vigenti sui delitti contro il 6° comandamento.

Al paragrafo 2 dell'art. 1 del Motu Proprio del 26 marzo 2019 “*Sulla protezione dei minori e delle persone vulnerabili*” si definisce vulnerabile “ogni persona in stato d'infermità, di deficienza fisica o psichica, o di privazione della libertà personale che di fatto, anche occasionalmente, ne limiti la capacità di intendere o di volere o comunque di resistere all'offesa”.

Le donne consacrate abusate sono da ricomprendere in questa categoria? L'inserimento in tale definizione accostata agli stati di infermità

mentale, deficienza fisica e psichica, non sottomette il rischio di vittimizazioni secondarie?

Nell'impossibilità di resistere all'offesa può rientrare quella dipendenza economica dall'autore del reato prevista nel concetto di vulnerabilità dell'art. 90 c.p.p., oppure l'ipotesi di sottomissione all'autorità prevista dal reato di maltrattamento ex art. 572 c.p., con tutte le conseguenze anche in ordine alla efficacia di eventuali denunce?

Gli interrogativi sono molteplici e possono diventare oggetto di studi e approfondimenti, ancora tutti da scrivere e sperimentare, facendo tesoro dei pensieri e delle azioni di chi ha aperto la strada e, soprattutto, dando voce a chi vuole urlare il suo dolore e gridare il suo desiderio di donna liberata.

Il Vaso di Pandora, già crepato dalla forza di alcune donne coraggiose, a volte appoggiate da Superiori libere, si è rotto, ha spinto un Papa a chiamare “Lupi” i suoi “confratelli” predatori, ma la strada è molto lunga, il male ancora troppo, le coercizioni ancora tante, i condizionamenti economici ancora pesanti, il paternalismo clericale ancora da superare, l'adesione al Vangelo ancora tutta da percorrere... insieme!

Grazia Villa, avvocat

(L'argomento è stato affrontato dall'autrice nel numero 104 del mese di ottobre 2021 di *Donne Chiesa Mondo*)

Bibliografia / segnalazione incontri online

Deodato Anna, *Vorrei risorgere dalle mie ferite. Donne consacrate e abusi sessuali*. EDB- Edizioni **Dehoniane**, Bologna 2016

Bove Luisa, *Giulia e il Lupo. Storia di un abuso sessuale nella Chiesa*, Ancora Ed., Milano 2016

Zollner Hans, *Abusi sessuali nella Chiesa? Meglio prevenire*. Ancora Editrice, Milano 2017

Eugenio Ludovica, *Suore abusate. Da preti. Il bubbone sta esplodendo*, Adista 6/2018

Limbo Makamatine, *Relations pastorales saines et matures entre femmes consacrées et pretres: une analyse qualitative de cas d'abuse de femmes consacrées par de pretres*. Dissertazione per dottorato di ricerca, consultabile presso Pontificia Università Gregoriana. Institutum psychologiae, 2019

Salvatore Cernuzio, *Voci dal silenzio. Abusi, violenze, frustrazioni nella vita religiosa femminile*, Ed. Paoline 2021

Lettera apostolica del sommo pontefice francesco in forma di «motu proprio»: “*Vos estis lux mundi*”, Roma 7 maggio 2019

Conferenza Episcopale Italiana e Conferenza Italiana Su-

periori Maggiori, *Linee guida per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili*, Roma 24 giugno 2019

Seminari on line Auribus 2020: *Donne consacrate e abusi*.

Relatrici e relatori: Sr. Jolanta Kafka, Presidente Unione internazionale delle superiori generali. Sr. Anna Deodato, avv. Lucia Teresa Musso, avv. Alessia Gullo, p. José Felix Valderrabano, prof. Manuel Arroba Conde, avv. Caterina Suppa, Avv. Carlo Ricci Barbini

Incontro dell'8 marzo 2021: *Sorelle, svelate le vostre verità* (Voices of faith)

Incontro del 28 maggio 2021: *Il grande silenzio. Gli abusi sulle religiose in Italia fra omertà, silenzi e tentativi di riscatto* (Osservatorio interreligioso sulle violenze contro le donne, Donne per la chiesa, Adista, Voices of Faith)

Paola Cavallari: *Religiose abusate. Il grande silenzio*, in Riforma.it

Incontro del 10 luglio 2021: *E se ti dicessi? Religiose in India e loro ricerca sugli abusi- Report: It's High Time. Women Religious Speak up on Gender Justice in the Indian Church* (Voices of faith)

L'ostacolo del gender

Introduzione alla Redazione aperta di Via Dogana 3 - "La differenza sessuale non è un contenuto. L'ostacolo del gender" - domenica 10 ottobre 2021

Accostandomi al pensiero e alle pratiche della differenza sessuale, sono entrata in contatto con qualcosa di vitale, come respirare. Ho avuto una sensazione di agio, di espansione della coscienza, di condivisione con le donne con cui ero in relazione. Tutte sappiamo la gioia e l'agio di respirare a pieni polmoni, un'esperienza che ci accompagna dalla nascita momento per momento e ci colloca sempre nel qui e ora.

Ascoltare il respiro e respirare bene significa essere prima di tutto vive, presenti a sé stesse, senza scissioni interiori, nell'integrità di mente-corpo-emozioni. Significa essere, secondo la definizione di Antonietta Potente, nella dimensione dell'anima corporea che espande energie e restituisce un linguaggio libero e liberante, trasparente, che permette una risonanza, un contagio di parole liberanti. Questo perché ci riporta al linguaggio materno-profetico, che sa prevedere, intuire, predire, far accadere le cose, linguaggio politico, trasformativo quando si tesse insieme una trama di pensieri e di pratiche.

La differenza non è stata per me un contenuto, ma innanzitutto una pratica che mi ha fatto sentire viva, ha ridato fiducia al mio sentire profondo, ha reso chiaro il legame indissolubile con mia madre, con la genealogia materna e sprigionato in me amore per le donne, per le maestre che mi hanno accompagnato nel percorso, per le figlie, per me stessa. Ama la tua

prossima come te stessa diventava per me il primo comandamento, era il tassello mancante alla mia dimensione interiore di fede, intesa come fiducia e apertura al soprannaturale, al bene assoluto insito in ognuna di noi, non semplice appartenenza ad un credo religioso. Ha fatto spazio dentro di me, mi ha mostrato una grandezza che mi/ci trascende.

A metà degli anni Ottanta ho scelto di entrare nel mondo delle Comunità cristiane di base dove, a partire dai contenuti del Concilio Vaticano II e dalle lotte del '68, si era costituita una chiesa non gerarchica, a stretto contatto con il presente, fondata sulla radicalità evangelica. In quel contesto fortemente paritario, ricco di stimoli, noi donne, però, registravamo un'afasia, una mancanza di voci femminili inspiegabile. La libertà di prendere la parola ce l'avevamo, ma non ci sentivamo autorizzate a farlo. I primi contatti con il pensiero della differenza sessuale li abbiamo avuti a Parigi nel 1988, in un incontro tra i gruppi donne CdB di Pinerolo e Torino e le amiche delle CdB francesi e olandesi sul tema «*Émancipation ou féminisation: quelle est la différence?*» in cui sostenevano che nelle donne esiste una carica creativa, da sempre schiacciata e annullata, che deve potersi esprimere, impegnando di più la società della sua originalità.

Da lì è iniziato un lungo percorso, sono nati i gruppi donne delle CdB e successivamente si è creata una rete nazionale con donne di altri gruppi, associazioni o singole accomunate dalla passione per la ricerca nei campi della spiritualità e della fede e dal desiderio di un percorso